

Gloria eterna
agli eroi caduti
per l'indipendenza
e la libertà della
nostra Patria!

LA SCINTILLA

Organo di lotta della Gioventù Comunista Romagnola

Morte ai
traditori fascisti
e agli
invasori tedeschi!

Viva il Partito Comunista Italiano

Ricorre in questi giorni il 24 anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano.

Il 21 gennaio 1921, al Congresso Nazionale del Partito Socialista, che ebbe luogo a Livorno, la minoranza del gruppo dell'« Ordine Nuovo » di Torino, abbandonava il Congresso per fondare il Partito Comunista, il partito che, con la sua teoria Leninista, doveva poi costituire la tenace avanguardia della classe operaia italiana nella sua lotta contro il fascismo e contro il grande capitalismo che lo aveva organizzato e finanziato.

Il vecchio Partito Socialista non corrispondeva più a questa necessità, la sua composizione, la sua struttura, tutta la sua politica era intaccata da quella malattia chiamata socialdemocrazia che impediva ed impedisce lo sviluppo logico della lotta della moderna classe operaia.

Il Partito Comunista, creato mediante la selezione degli operai più coscienti e combattivi col compito di difendere gli interessi della classe operaia, veniva fondato in un'ora drammatica della lotta di classe che il proletariato ingaggiava contro il capitalismo.

Il paese era appena uscito dalla prima guerra mondiale che aveva dissesata la sua economia e dissanguato il suo popolo.

Gli operai e i contadini che avevano dato per la guerra il maggior contributo, ne subivano le atroci conseguenze.

Il capitalismo industriale, finanziario e latifondista, organizzava le bande armate degli squadristi col compito di distruggere le organizzazioni operaie, imprigionare e massacrare i suoi militanti.

Il Partito Comunista intraprese fin dalla sua fondazione una lotta ostinata contro i fascisti ed i suoi sostenitori; lotta che, alla testa della classe operaia ha continuato a condurre per venti anni con la massima risolutezza. Si può anzi affermare che durante questi venti anni di regime fascista, regime di oppressione, di miseria e di guerra, la classe operaia, guidata dal Partito Comunista, ha costituito la sola, la vera, opposizione organizzata che ha condotto il fascismo alla sua ignominiosa fine.

Dopo essersi liberato dalle scorie controrivoluzionarie del Bordighismo e del Trozkismo, afferrata la teoria Leninista-Staliniana, guidato sempre dai compagni più lungimiranti; da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti (Ercoli); il Partito Comunista ha difeso con coraggio gli interessi del nostro popolo e salvato l'onore del nostro paese.

Ha lottato tenacemente contro la guerra imperialistica, quindi ingiusta, che il fascismo ha scatenato contro l'Etiopia; si è affiancato al popolo spagnolo dopo l'intervento fascista a fianco dei generali reazionari; ha levato la sua voce di disapprovazione per l'aggressione fascista all'Albania; ha innalzato più che mai la sua bandiera di lotta al momento in cui i fascisti hanno gettato il popolo italiano in questa seconda guerra mondiale imperialistica.

Sempre è rimasto alla testa del popolo, sempre le sue azioni rispondevano alle aspirazioni e agli interessi della classe operaia.

Nel 1941 è stato il Partito Comunista che ha preso l'iniziativa per la costituzione del Fronte Nazionale, oggi Fronte di Liberazione Nazionale, il quale si è imposto il compito di liberare il nostro paese dall'occupazione tedesca e dal fascismo, traditore della Patria.

In questi venti anni di lotta eroica il Partito Comunista Italiano si è consolidato, temprato, rafforzato, si è acquistato la simpatia di tutto il nostro popolo, ed oggi è pronto ad assolvere i decisivi compiti che gli interessi del nostro popolo gli impongono.

In questa lotta migliaia e migliaia dei suoi migliori militanti sono caduti sotto il piumo fascista o massacrati nelle sue galere e nelle maledette isole di deportazione. Antonio Gramsci, il suo fondatore è stato assassinato dopo aver scontato undici anni di galera.

Gastone Sozzi da Cesena torturato e poi assassinato nel carcere di Perugia per ordine diretto di Mussolini. Migliaia di altri hanno subito la stessa sorte.

Onore ai nostri caduti!

Noi giovani siamo orgogliosi di appartenere al Partito Comunista, al Partito che assieme agli altri movimenti del Fronte di Liberazione Nazionale, libererà la Patria dallo straniero e dai traditori fascisti, assicurando un miglior avvenire a tutta la gioventù.

Giovani di Romagna!

Il Partito Comunista è il vostro Partito! Esso è alla testa del combattimento che condurrà il nostro popolo alla sua libertà, il nostro paese alla sua indipendenza.

Viva il Partito Comunista Italiano!

LENIN e la gioventù Sovietica

Il trionfo del lavoro, la conquista delle libertà; politiche, la soppressione dello sfruttamento dell'uomo, l'attuazione del Socialismo è un fatto concreto realizzatosi nel vasto territorio della Unione Sovietica.

Vani sono stati i tentativi compiuti da tutte le borghesie del mondo, come l'intervento armato avvenuto nel 1919-20 per rimettere al potere i già sconfitti generali bianchi; vani i sabotaggi praticati dai rappresentanti della borghesia inviati in Russia quali tecnici col compito di impedire la realizzazione dei piani quinquennali; vani tutti i tentativi di servirsi dei controrivoluzionari, traditori della Patria Socialista, come Trozki, Kamenev, Zinoviev, per reprimere la potenza delle nuove idee, per soffocare la libertà conquistata da tutto il popolo Russo, per far ricadere il paese Socialista nella schiavitù.

A questi tentativi reagirono con forza, con abnegazione, con ardente lavoro, con sacrifici immensi tutti i cittadini, particolarmente la gioventù Sovietica, che sorpassando tutti gli ostacoli, schiacciando il nemico interno si aprirono la via verso la realizzazione della propria vittoria. Essi diedero vita e una potente industria, svilupparono la tecnica nel-

l'agricoltura, crearono per i nemici esterni un potente esercito: lo esercito Rosso.

Nella sua grande opera di ricostruzione il popolo Sovietico, la gioventù Sovietica ebbe ed ha tuttora una sicura guida nei propri maestri i quali le seppero additare giorno per giorno la via da seguire.

Oggi Stalin, valendosi delle esperienze pratiche e degli insegnamenti teorici del suo grande maestro: Lenin, rappresenta la guida decisa, sicura per condurre il suo popolo alla vittoria.

Tutto il popolo Sovietico non dimentica e non dimenticherà mai chi fu Lenin, i giovani Sovietici sanno che la loro libertà la debbono ai loro padri i quali impugnarono le armi contro gli sfruttatori del passato e soprattutto la debbono a Lenin che fu il primo rivoluzionario, il condottiero, il maestro che additò loro a mezzo del Partito Bolseevico le tappe da raggiungere per uscire dalle atroci condizioni sofferte sotto il regime Zarista; a Lenin che li salvò dalla demagogia dei dirigenti la rivoluzione di febbraio e li condusse alla conquista del loro potere.

In queste giornate, nella ricorrenza del ventesimo anniversario della morte di Lenin, migliaia e migliaia di giovani lavoratori: operai, contadini, studenti, tecnici si recano nella piazza Rossa al Mausoleo di Lenin in segno di riconoscenza per il grande rivoluzionario, morto in conseguenza di un attentato compiuto da una mano assassina al servizio dell'imperialismo straniero.

Fin dalla sua giovinezza Lenin portò la sua attenzione verso le classi povere: dimostrò sentimenti contrari all'oppressione, non poté mai sopportare le grandi distanze sociali esistenti nel suo paese, si dimostrò contrario ai soprusi cui grandi latifondisti sottoponevano i loro contadini, allo sfruttamento brutale a cui era soggetto l'operaio.

Figlio di un burocratico russo, era di famiglia benestante, aveva un fratello che apparteneva ai gruppi dei « Narodnici », movimento che riteneva di dare la libertà al popolo a mezzo di attentati terroristici, il quale fu arrestato e impiccato in seguito all'assassinio di un vice re del loro dipartimento, fu questa la causa per cui Lenin dovette abbandonare le scuole che frequentava all'età di 16 anni.

Recatosi a Pietroburgo, e continuando gli studi, fu in breve tempo conquistato dalle idee di Marx e Engles, studiò tutte le opere dei vecchi rivoluzionari, pervenendo alla comprensione che il movimento al quale faceva parte suo fratello non sarebbe mai riuscito a dare la libertà al popolo, ma che questa si sarebbe conquistata solo mediante la partecipazione di tutto il popolo alla lotta contro i propri oppressori.

Colpito dalla polizia zarista, arrestato e esiliato in Siberia, il suo spirito di lotta non scemò, ma rafforzò. Approfonditi gli studi sui suoi maestri: Marx ed Engles ritornò dall'esilio con una più forte ideologia rivoluzionaria. Egli aveva compreso che solo mediante una rivoluzione proletaria la classe capitalista poteva essere abbattuta definitivamente; questa sua idea cozzava contro quella dei vecchi dirigenti della Socialdemocrazia Russa; Martov,



Plecanov, i quali, pur definendosi rivoluzionari, credevano giungere alla vittoria del proletariato attraverso un'evoluzione.

Scatenata la lotta ideologica si ebbe la conclusione logica, nel congresso di Londra nel 1902 con la creazione dei due partiti: il Bolscevismo capeggiato da Lenin ed il Menscevismo con alla testa Martov.

Per Lenin il partito che doveva portare la massa operaia e i contadini poveri alla vittoria, doveva essere composto di elementi, non solo coscienti della necessità storica della rivoluzione proletaria, ma che esplicassero anche un'azione continua per la conquista delle masse sul terreno rivoluzionario.

Mentre per i Menscevichi il partito poteva essere un ricettacolo di elementi che per qualsiasi motivo si volessero chiamare Socialisti; per Lenin un militante doveva essere una vera guida della massa lavoratrice: non doveva mai perdere di vista anche nella sua vita privata gli interessi delle masse in generale e agire in conformità a quelli.

Lenin a capo del Partito Bolscevico, ove eletto ancora giovane, vi rimase fino alla sua gloriosa morte, lottò contro ogni tendenza opportunistica, reazionaria, smascherando tutti coloro che, usando una falsa fraseologia rivoluzionaria, volevano presentarsi come i campioni del movimento rivoluzionario.

Durante tutta la sua esistenza non pensò che ad approfondire le sue conoscenze rivoluzionarie, facendosi un'idea sempre più profonda, una conoscenza sempre maggiore delle condizioni dei lavoratori, stando in continuo contatto con essi. Egli divenne così, non solo il teorico, ma anche il realizzatore della rivoluzione.

Uno dei problemi più ardui risolti dal compagno Lenin fu quello della necessità di conquistare la gioventù, rendendola cosciente delle sue condizioni, dei suoi interessi e del suo avvenire. Il suo lavoro fu coronato da un grande successo; la gioventù ha dato il più forte contributo per l'attuazione e per la difesa del Socialismo.

Lenin fu assassinato, l'assassinio imperialista gli tolse la vita; ma Lenin non è morto per i giovani dell'Unione Sovietica: egli vive ancora nel Socialismo vittorioso, vive nella vittoria dell'esercito rosso su quello nazista, vive come esperienza di tutti i proletari di tutti i paesi che anelano al giorno della propria liberazione.

Lenin ha indicato ai lavoratori la via da seguire, Lenin ha portato alla vittoria gli sfruttati della Russia zarista, Lenin ha tracciato la via del Socialismo in un solo paese, Stalin, suo discepolo devoto, con l'aiuto di tutta la gioventù Sovietica, di tutto il popolo l'ha concretizzata.

Si perde il pelo ma non il vizio

da Riccione

Un milite, presentatosi a un contadino tentava sequestrargli un agnello col pretesto che avrebbe dovuto servire ai fascisti. A questa ingiunzione il contadino da bravo patriota, si oppose con un netto rifiuto; lo sgherro, sapendosi protetto dalle autorità, estraeva la rivoltella e sparava sette colpi contro il lavoratore ferendolo mortalmente. Il contadino in un supremo sforzo si avventò contro il suo assassino e, disarmatolo, lo colpiva alla testa sfondandogli il cranio. E, col sorriso sulle labbra, cadeva anch'egli cadavere.

A pari passo con i nostri eroi

Ancora una volta due nostri compagni sono caduti per la libertà. Il tribunale speciale ha condannato a morte per rappresaglia agli atti di giustizia, compiuti da patrioti contro i criminali fascisti, i compagni

MARIO GORDINI e SETTIMIO GARAVINI

Essi sono stati fucilati all'alba del 14 corr. nel recinto delle casermette presso Forlì.

Martirio, carcere, torture, continua dedizione alla lotta, fu la vita dei compagni Mario Gordini e Settimio Garavini. Caduti sotto il piombo dei carnefici fascisti; Essi, che tutto diedero alla causa fino al supremo sacrificio della loro esistenza e nulla chiesero alla vita se non di farla più nobile e più bella; essi che sono caduti per la lotta sacrosanta della libertà popolare, devono, per noi giovani, non solo essere esempio di volontà e di spirito di sacrificio, ma sprono alla battaglia.

La parola d'ordine di noi giovani deve essere: « la battaglia senza quartiere e senza sosta ai carnefici nazi-fascisti, per vendicare i nostri martiri, per la libertà, per spazzare via il luridume umano, che con assassinio, crimini, menzogne, vuole ancora renderci suoi schiavi ».

Giovani compagni, il martirio e l'assassinio dei patrioti Mario Gordini e Settimio Garavini non può rimanere impunito.

La loro morte vuole e avrà giustizia.

Nostro il compito di vendicarli, nostro il dovere di correre a balde schiere sotto la guida del Comitato di Liberazione Nazionale per continuare a rafforzare la più giusta, la più grande lotta, che i Partigiani della Brigata Garibaldi hanno già da tempo iniziato contro i moderni Attila ed i sgherri fascisti.

Ancora la libertà vuole eroi, ancora eroi cadranno per libertà.

Viva i martiri della libertà!

Viva la gioventù patriottica!

La donna e gli usurpatori

La nostra Patria stà attraversando il periodo più critico della sua storia. Benchè dominata più volte durante i secoli da potenze straniere, non si è mai verificata una situazione odiosa come l'attuale.

Infatti vediamo ignobili azioni compiute da persone che osano ancora chiamarsi italiani, schierarsi dalla parte degli invasori per aiutarli nel saccheggio e nella espropriazione di ogni sostanza utile al popolo.

Ognuno di noi può constatare come i tedeschi, coadiuvati dalle milizie fasciste, ci derubino giorno per giorno di tutte le nostre maggiori risorse; asportando materiale e macchinari di ogni specie e, quel che è più doloroso, ci sottraggono derrate alimentari, privandoci di tutto ciò che per noi è ragione di vita. Sappiamo che molte città sono già alla fame. E tutto questo si compie dopo vent'anni di regime fascista che ha sempre perseguito una lurida politica la quale non ha avuto altro scopo che quello di ingrossare il portafogli dei ricchi e di tutti i gerarchi del partito a danno delle masse lavoratrici.

Ma ormai è politica fallita. Tenta invano di risorgere il regime fascista dalla fossa in cui è disceso e quasi sepolto per volontà del popolo italiano: Il vero popolo sano, quello lavoratore, unito in una granitica massa si

prepara a mezzo della lotta ad infliggere il colpo di grazia all'odiato mostro che ci ha tiranneggiati per tanti anni.

E noi donne contribuiremo con tutte le nostre forze a questo fine. E' inutile che i tedeschi continuino a dare ossigeno al fascismo morente; potranno sì allungargli l'agonia, ma la morte è inevitabile e sarà delle più catastrofiche. Purtroppo dobbiamo constatare che neppure venti anni di dura esperienza sono bastati a far mettere il senno a tutti gli italiani; vi sono ancora incoscienti che si presentano alle caserme per prestare servizio militare spinti solo da egoismo personale, ben sapendo che nuove formazioni militari non serviranno che ad allungare la guerra e straziare maggiormente le nostre genti. Noi ci schiereremo con accanimento contro questi incoscienti nemici dell'umanità, ed intralceremo con ogni mezzo le loro losche mire. La lotta sarà aspra e non certo priva di sacrifici, ma noi siamo pronte a tutto. Sappiamo che soltanto dalla nostra grande rivoluzione potrà risorgere una generazione purificata da tutte le sozzure e il lordume di cui ci aveva coperto il giogo fascista.

AVVISO A CHI TOCCA

da Rimini

E' già da vario tempo che l'ingegnere capo dell'officina Ferrovieri di Rimini si comporta come un vero fascista, traditore della nostra Patria; egli fa licenziare gli operai dell'officina gettandoli nella rete tedesca.

Sappia lo sgherro che il momento per pagare tutte le proprie malefatte si avvicina e i veri italiani penseranno a render giustizia per questo suo alto tradimento. Uomo avviziato...

Un esempio

Gli operai dell'officina Ferrovieri hanno manifestato la loro stanchezza per i soprusi a cui sono stati sottoposti dai loro dirigenti.

Essi hanno sospeso il lavoro e non si sono più recati alla fabbrica finchè non hanno ottenuto il pagamento regolare dei loro averi.

Noi invitiamo gli operai Ferrovieri ad intensificare la loro lotta per ottenere le indennità dei danni causati dai bombardamenti, per cacciare i filo-tedeschi dall'officina, per opporsi ai licenziamenti, e per continuare il sabotaggio così bene praticato fino ad ora.

I difensori della civiltà

E' da diverso tempo che squadre di tedeschi fanno irruzione nelle case dei contadini per rubare tutto quello che gli garba, servendosi dell'appoggio dei fascisti. Questa volta è toccato ad un contadino di S. Arcangelo che si è visto uccidere il maiale, e ad un colono di S. Quintino al quale i tedeschi volevano portar via la biancheria. In entrambi i casi, è servito lo spirito risoluto dei contadini, i quali impugnavano i fucili, a scacciare gli aggressori. Con le loro azioni i due coloni hanno dimostrato a tutti gli altri contadini che la propria casa può essere difesa. L'esperienza è una buona scuola.

Sosteniamo la « SCINTILLA »

Fronte Nazionale	L. 75
Stella Rossa	» 50
Viva i Patrioti	» 15
Guardia Rossa	» 30

TOTALE L. 170